



Spettacoli

**Censurati
Dario Fo e
Franca Rame**

MILANO — «Coppia aperta», lo spettacolo di Dario Fo e Franca Rame che da un anno in scena in Svezia e ha tenuto cartellone in vari paesi europei, in Italia è stato vietato ai minori di diciotto anni dalla commissione censura del ministero del Turismo e dello Spettacolo con la motivazione che alcune parti dello spettacolo «espongono situazioni e descrizioni ripetute e insistite attinenti a rapporti sessuali con linguaggio verbale che può colpire la sensibilità dei minori di 18 anni».

**Ancona 83
Cominciò negli
anni '50 la
collaborazione
tra cinema e TV
E fu una
«rivoluzione»**

Lo spettacolo intanto è sospeso per una pausa natalizia e riprenderà a Bologna al Palazzo dei Congressi dopo le feste: il pubblico (quello che abbia superato l'età) potrà giudicare direttamente il ridicolo di questo divieto del quale è perfino difficile capire la motivazione. Infatti l'unica parte che potrebbe avere motivato l'intervento censorio e l'atto unico «Coppia aperta» (che da il nome a tutto lo spettacolo), nel quale si racconta un caso di stupro, con linguaggio certo meno scandaloso di quello usato in tanti tribunali... Franca Rame ha protestato per la sentenza e ha dichiarato che nello spettacolo non c'è la minima volgarità e tantomeno il minimo complacimento nel raccontare «con dolore e misura» un caso di violenza.

stono neppure una registrazione, nascevano e morivano in una sera. Ad Ancona ne abbiamo visto un paio a 16 millimetri riprese direttamente da un apparecchio TV. Uno, *Twelve Angry Men* diretto da Franklin Schaffner (che è poi divenuto un mediocre regista cinematografico), è stato un recupero prezioso: la girata completamente girata in una stanza, di dodici giurati chiamati a giudicare un caso di omicidio. Inizialmente sono tutti per la colpevolezza, tranne uno, che con la forza della ragione e della tolleranza riesce a far cambiare idea a tutti gli altri. E l'avrete capito, l'antecedente di un famoso film di Sidney Lumet che in originale aveva lo stesso titolo («Dodici uomini arrabbiati») e che in Italia si chiamò *La parola ai giurati*, una delle migliori interpretazioni di Henry Fonda (il cui ruolo, in TV, era di Franchot Tone).

Proprio Lumet e John Frankenheimer, poi apprezzati autori per il cinema, furono i grandi artefici dei Live Drama, che sparirono per lasciare il posto alle celebri serie di telefilm come *Combat*, *Twilight Zone*, *Playhouse*, i telefilm giulii presentati da Hitchcock e le varie «collane» che prendevano direttamente il nome dallo sponsor (eh sì, è una storia vecchia...), come l'*Alcoa Hour*, per cui lavorò anche John Ford e che propagandava i prodotti della grande multinazionale dell'alluminio.

Per esemplificare, parliamo di *Twilight Zone*, una serie a metà tra l'orrore e il fantastico (in Italia, dove comparve di sfuggita, si intitolò *Al confini della realtà*) che tra poco tornerà di moda, grazie al film *Twilight Zone* ad essa ispirato, prodotto da Steven Spielberg e diretto (in quattro episodi) da Spielberg stesso, Joe Dante, John Landis e George Miller. Parlarne significa raccontare la storia di Rod Serling, l'uomo che ideò la serie e che la impose allo scetticismo di tutti; un uomo che, a differenza di altri grandi sceneggiatori dell'epoca come Gore Vidal e Paddy Chayefsky, è sempre rimasto nel mondo televisivo e che per anni lamentò la fine della TV in diretta, parlando malissimo dei telefilm di 30 minuti (come era, quasi sempre, *Twilight Zone*): «Uno spettacolo di mezz'ora è troppo breve ed è troppo spezzettato dalla pubblicità per non ridursi a un attacco e a uno scioglimento, senza nulla in mezzo».

Ciò nonostante, i telefilm di *Twilight Zone*, spesso, reggono ancora benissimo (chi ha visto il film di Spielberg dice che la versione TV è infinitamente superiore), e il loro raffronto con i moderni prodotti americani non può che dar ragione allo stesso Serling, che nel '65, ormai quasi fuori dalla mischia, scriveva: «La TV è orrenda, non è mai stata peggiore e non potrà che peggiorare ancora». Così parlava uno degli uomini che avevano inventato la televisione commerciale. Passiamo l'osservazione ai nostri network (parola americana...) privati, che ci riflettano.

di *Twilight Zone* dirige He's Alive, titolo che significa «è vivo» e si riferisce a Hitler, e alla sua sopravvivenza nella cattiva coscienza dell'America razzista e intollerante. Un giovanissimo Dennis Hopper (certo, quello di *Easy Rider*) è straordinario nella parte di un giovane leader neofascista, una caratterizzazione di cui si è senza dubbio ricordato Martin Brando nel ricoprire il medesimo ruolo nella seconda serie di *Radici*.

Se Sam Peckinpah si rivela ancora assai presto nello stile (però *The Longest Day* con Lee Marvin, sia pure assai rozzo, anticipa nei temi sia l'ultimo buccardero che Cable Hogue), Jerry Lewis dirige uno stupendo episodio-pilota di una serie, *Permanent Waves*, mai realizzata. Lewis non compare come attore ma dipinge una satira delle istituzioni militari spaziate che ci ha fatto pensare al Dottor Stranamore (ma Kibrick non può averlo visto, l'episodio non è mai andato in onda). Meno bello, ma rigorosamente fordiano, è *Flashing Spikes*, incursione televisiva del grande John Ford con un delizioso James Stewart nel ruolo di un vecchio campione di baseball, e una comparsata di John Wayne (non meno accreditata nei titoli) come arbitro di una partita. Come tutta la serie *Alcoa Hour*, il presentatore-narratore è Fred Astaire. Quattro giganti per il piccolo schermo, toba che Dallas se la sogna.

DOV'E' LA PIU' GRANDE SCELTA DI REGALI DELLA CITTA'?



Seguite l'indicazione di un esperto come Babbo Natale e troverete subito la risposta giusta: Upim. Cioè centinaia di idee regalo per voi e per tutti i vostri cari.

Upim: cioè una tale scelta di regali e di giocattoli da far felici tutti: grandi e piccini. Vi aspettiamo dunque alla Upim: quest'anno ve la raccomanda anche Babbo Natale.

UN NATALE DIVERSO: PIU' NUOVO, PIU' RICCO, PIU' BELLO, PIU' upim

**E Hollywood
fondò la
televisione**

Dal nostro inviato

ANCONA — «Il cinema sta entrando nella sua terza grande epoca. La prima è stata quella del muto. Poi è venuta quella del sonoro. Ora siamo alle soglie dell'era televisiva. Il profondo cambiamento che il sonoro portò nel modo di fare il cinema impallidisce di fronte agli effetti rivoluzionari (se il Comitato per le attività antiamericane mi passa l'espressione) che la televisione avrà sul cinema».

Potrebbe sembrare una frase attualissima, invece risale al 1949 ed è tratta da un articolo (pubblicato sul New York Times Magazine) firmato da Samuel Goldwyn, il vecchio boss della Metro a cui va dunque accreditata anche la graziosa battuta sul senatore McCarty. Erano gli anni in cui la TV cominciava ad espandersi negli USA, in attesa di invadere il mondo. Dei rapporti tra il nuovo colosso e il cinema hollywoodiano si è parlato ad Ancona, nella rassegna-convegno «Hollywood verso la televisione» organizzata dalla Mostra del Cinema di Pesaro in collaborazione con gli enti locali (comune, provincia, regione) anconetani.

Si è parlato, in realtà, soprattutto di TV, andando a rivangare un passato senz'altro «proustiano», per gli studiosi americani presenti, ma completamente nuovo per noi italiani. Si sono scoperte gustose novità: per esempio, la TV americana (come quella italiana) nacque come televisione «in diretta». E il primissimo periodo, che gli americani definiscono «Golden Age» (età dell'oro) e in cui i telefilm venivano recitati in teatri di posa e diffusi, in diretta e senza rete, in tutto il paese si chiamavano «Live Drama» e sparirono agli inizi degli anni '50, lasciando il posto a serial registrati che avevano, rispetto a loro, il pregio della riproducibilità.

Di simili spettacoli non esi-



John Ford. In alto Sam Peckinpah e, in basso, Gary Cooper in «Mezzogiorno di fuoco»

**Per Altman
e Lumet
cominciò così**

Dal nostro inviato

ANCONA — Il rapporto Hollywood-TV emerso dalle giornate anconetane è sorprendente. Altro che TV nemica! Il piccolo schermo ha senza dubbio tratto spettatori al cinema, ma gli ha fatto due grandi favori: ha conservato in sé il patrimonio dei generi hollywoodiani classici, che negli anni '50 si mescolano sempre più al cinema, ma sopravvivono in TV, dal western («Bonanza», «Rin Tin Tin») al giallo (Alfred Hitchcock presents, *Dragnet*) al film di guerra (*Combat*). Inoltre, ha fatto da balia ai futuri giganti del cinema americano, di cui abbiamo visto ad Ancona i primi volti.

Di Robert Altman si sapeva. In *Survival*, episodio di *Combat*, ci racconta l'odissea di un gruppo di soldati statunitensi prigionieri dei tedeschi nella seconda guerra mondiale, con un senso dell'orrore e della sofferenza fisica che in M.A.S.H. non verrà neppure lontanamente eguagliato. Il ruolo del regista, in questi episodi, è sempre relativo, ma è indubbio che Altman dimostra già un linguaggio fiammeggiante, ricco di trovate.



ti atteggiamenti, la cui presenza consente però di far passare argomenti come la discriminazione razziale che sono altrimenti banditi. Un'altra impressione, in effetti, è che la TV riuscì a restare più inconcussa del cinema dalle fiamme maccurtiste. Mentre a Hollywood infuriava la caccia alle streghe, in TV continuarono a lavorare personaggi vicini

all'area «radical» come Sidney Lumet, Stuart Rosenberg e lo stesso Mulligan. La produzione di Lumet ha dell'impressionante, stando alla filmografia in calce al volume «Hollywood verso la televisione», edito per l'occasione da Marsilio, gli si assegnano oltre 400 telefilm dal 1950 al 1961.

Un altro autore politizzato è Rosenberg che per la serie

Alberto Crespi

QUESTA SERA ALLE 20.25

IL DITTATORE DELLO STATO LIBERO DI BANANAS

WOODY ALLEN

NATURALMENTE SU RETEQUATTRO